



5. LA DISPERSIONE SCOLASTICO-FORMATIVA

In tutti i monitoraggi il Gruppo CRC ha evidenziato quanto la sfida per contrastare l'insuccesso formativo e migliorare la qualità degli apprendimenti sia cruciale, se si vogliono realizzare politiche pubbliche in grado di farsi carico in modo efficace delle transizioni delle nuove generazioni all'interno dei diversi livelli e comparti del sistema scolastico, dalla scuola alla formazione professionale, dal sistema dell'educazione al mondo del lavoro. Il 14,7% dei 18-24enni italiani ha raggiunto soltanto la licenza media (dati 2015), risulta cioè disperso, secondo la definizione europea degli *Early School Leavers*⁷¹. Sebbene ci siano recenti segnali di miglioramento, è noto come il nostro sistema educativo continui a espellere quote di giovani in misura superiore agli altri Paesi europei⁷², specie nel passaggio dalla scuola secondaria di I grado a quella superiore, così come viene segnalato anche nell'ultimo Rapporto del Governo Italiano al Comitato ONU sui Diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Proprio tra i 14-15enni si registrano i tassi più alti di non ammissione alle classi successive, di ripetenza e d'interruzione del percorso di studi.

In questa transizione al sistema dell'istruzione secondaria superiore, molti giovani sono penalizzati dal fatto che in diverse aree del nostro Paese non è stata strutturata un'educazione professionale di

qualità e capace di cogliere gli obiettivi della loro occupabilità futura. Eppure, ove presenti, i dati recenti dimostrano che un'efficace offerta di educazione professionale risulta un buon canale per arginare la dispersione scolastica, oltre ad avere una capacità attrattiva per molti ragazzi anche come prima scelta educativa⁷³. Sulla capacità di rafforzare l'offerta di educazione professionale si giocano diverse opportunità per rinnovare il nostro sistema scolastico nel suo complesso: le didattiche innovative e gli apprendimenti di tipo duale, utilizzati più frequentemente nei percorsi formativi di stampo professionalizzante, possono contaminare metodologie più tradizionali di trasmissione dei saperi e delle competenze, che spesso sono alla base dell'insuccesso formativo dei ragazzi, che hanno "altre intelligenze", "altre motivazioni", "altre capacità", ma ai quali non si offrono "altre opportunità formative". La strada che porta verso una concreta strutturazione di un sistema dell'educazione professionale appare ancora lunga: la residualità e il divario, ormai storici, di questo comparto non sono stati adeguatamente affrontati neanche dal recentissimo Decreto delega alla Legge 107/2015, che non ha sostanzialmente modificato i nodi problematici di questa offerta formativa⁷⁴. Nel Rapporto Governativo al Comitato ONU viene sottolineato il recente tentativo di potenziare la collaborazione tra scuola e mondo del lavoro, ad esempio attraverso

⁷¹ Questo tasso è calcolato sulla base dell'indicatore utilizzato a livello europeo degli *Early School Leavers*, che si traduce con la quota di 18-24enni che hanno conseguito un titolo di studio al massimo ISCED 2 (scuola secondaria di primo grado) e che non partecipano ad attività di educazione o formazione, sul totale della popolazione 18-24enne (fonte: ForzeLavoro ISTAT). L'indicatore degli *Early School Leavers* fornisce una misura del fenomeno riferita al passato e non alla situazione attuale, dunque registra l'esito di un percorso "a danno avvenuto".

⁷² La media europea è dell'11% nel 2015. Nel 2010 la Commissione Europea ha presentato una nuova strategia Europa 2020: una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, in cui viene richiesta, tra gli obiettivi da raggiungere entro il 2020, la diminuzione del tasso di

abbandono scolastico sotto la soglia del 10%. Era il benchmark anche dell'Agenda di Lisbona per il 2010, che l'Italia non ha raggiunto.

⁷³ Cfr. indagini Isfol e, tra gli altri, Teselli A. (a cura di), *Formazione professionale e politiche attive del lavoro*, Carocci, Roma 2016.

⁷⁴ Ad esempio ha mantenuto inalterato un assetto gestionale che sancisce ancora una volta un doppio binario dell'offerta di educazione professionalizzante, sul versante dei soggetti erogatori – scuole vs enti formativi accreditati – e dei finanziamenti: i percorsi leFP nelle scuole sono a carico del bilancio dello Stato, quelli erogati dagli enti accreditati sono finanziati principalmente dalle singole amministrazioni regionali, che spesso ricorrono alle risorse del Fondo Sociale Europeo.



l'obbligatorietà dei percorsi di alternanza scuola-lavoro prevista dalla Legge n. 107 del 2015 e la valorizzazione dell'apprendistato come percorso per acquisire anche un diploma di scuola secondaria superiore (e non più solo una qualifica professionale)⁷⁵. Sul versante della riduzione drastica della dispersione, ma anche della qualità degli apprendimenti e dell'occupabilità delle nuove generazioni, è opinione ampiamente condivisa nel dibattito pubblico che risulteranno cruciali quelle politiche in grado di far sistema dei vari percorsi di apprendimento duale. Si tratta di integrare gli apprendimenti duali⁷⁶ nei curricula scolastici, in stretta connessione quindi con le specifiche discipline e i loro contenuti, nonché con le prove di valutazione intermedie e finali: si imboccherebbe in questo modo la strada di quella didattica per competenze di cui si parla da tanto, ma che resta poco praticata. Fino a oggi è stato un importante punto di debolezza la diffusa difficoltà del nostro sistema educativo di sviluppare curricula formativi integrati, attraverso cui gli apprendimenti che avvengono nei cosiddetti contesti non formali e informali (fuori dalla scuola) riescano ad avere effettivamente un peso specifico nel contribuire a sviluppare una determinata competenza e a valutarne il possesso. Nello stesso tempo, occorre puntare su un sistema dell'alternanza formativa in senso ampio, e non lasciare l'utilizzo di questa modalità formativa alla frammentarietà e alla buona volontà di alcune scuole, di qualche impresa e di qualche Regione. Da questo punto di vista è esemplificativo

quanto emerso dai primi monitoraggi sull'implementazione dell'obbligatorietà dei percorsi in alternanza scuola-lavoro⁷⁷: ciò che è risultato ancora troppo poco diffuso – apertura al territorio, capacità di fare rete e costruire un sistema locale dell'alternanza, potenziamento di tutte le risorse interne alla scuola, sviluppo della capacità formativa delle strutture ospitanti – evidenzia le difficoltà di offrire esperienze di qualità agli studenti. Questo rende evidente come tali percorsi non siano ancora inseriti in modo organico nel curriculum scolastico e come ancora non rappresentino una componente strutturale della formazione.

L'efficacia di questi strumenti per l'apprendimento duale sarà data dalla loro capacità, non solo di ridurre il numero dei dispersi, ma ancor più di contribuire al miglioramento della qualità delle conoscenze e delle competenze acquisite. Come indicano gli ormai noti dati OCSE-PISA, in Italia ci sono ancora quote elevate di studenti con scarse competenze in lettura, matematica e scienze: un quindicenne italiano scolarizzato su cinque non capisce quel che legge, uno su quattro ha grandi difficoltà a risolvere un problema elementare di matematica⁷⁸. Dietro questi valori medi nazionali si nascondono poi fortissimi divari territoriali. È una sfida che a che fare con la qualità della vita del nostro Paese, se – come noto – insuccesso formativo e *performances* modeste nell'acquisizione di competenze chiave sono fortemente legati a condizioni di svantaggio familiare e di appartenenza territoriale, nonché alle minori opportunità che alcuni giovani hanno fin dall'infanzia e

⁷⁵ Decreto legislativo n. 81 del 2015, attuativo del cosiddetto Jobs Act.

⁷⁶ Quando si parla di formazione duale si fa riferimento solitamente al modello mutuato dalla cultura tedesca di formazione professionale alternata fra scuola e lavoro che vede le istituzioni formative e i datori di lavoro fianco a fianco nel processo formativo. Vd. <http://www.sistemaduale.anpal.gov.it/Pagine/default.aspx>.

⁷⁷ FDV ha realizzato nel primo anno di attuazione della riforma (a.s. 2015-2016) un monitoraggio dei percorsi attuati in 205

scuole e 87 Province di tutte le Regioni italiane, raccogliendo informazioni relative ai percorsi ASL di circa 34.000 ragazzi delle classi III. I materiali sono disponibili al link: <http://www.fondazionedivittorio.it/it/monitoraggio-delle-esperienze-alternanza-scuola-lavoro-nelle-scuole-italiane>. È in corso la realizzazione della seconda annualità del monitoraggio

⁷⁸ Cfr. Invalsi, OCSE-PISA 2015, Rapporto nazionale 2016.



che si traducono in differenziali delle capacità di apprendimento a cui il nostro sistema educativo non si è dimostrato finora in grado di far fronte.

Seppure, quindi, le statistiche ufficiali segnalino miglioramenti nei tassi di dispersione scolastica degli ultimi anni, l'impatto che questo fenomeno ha sulle carriere professionali e sui percorsi di cittadinanza dei giovani è ancora molto determinante, aumentando i rischi di esclusione e marginalizzazione socio-lavorativa⁷⁹. Complice di tale impatto, a nostro parere, è anche l'adozione fino a oggi di politiche pubbliche non completamente efficaci, perché non adeguatamente sostenute da un sistema anagrafico di raccolta delle informazioni relative agli studenti, ossia un'Anagrafe Nazionale in grado d'integrare e rendere utilizzabili – in una logica di *open data* – informazioni puntuali sui percorsi di ciascun soggetto in diritto-dovere, a scuola, nella formazione professionale o in apprendistato. Si tratta di criticità che nelle sue raccomandazioni il Gruppo CRC ha ripetutamente segnalato al MIUR⁸⁰.

Il successo della nuova Strategia di contrasto all'abbandono scolastico e all'insuccesso formativo, individuata dal MIUR nel Programma Operativo Nazionale *“Per la Scuola competenze e ambienti per l'apprendimento”*, a valere sui Fondi strutturali FSE e FESR dell'Agenda Europea 2014-2020⁸¹, è quindi fortemente

legato alla capacità delle istituzioni pubbliche di avviare un nuovo corso d'intervento e investimento. Corso che, a partire dalla disponibilità di informazioni certificate e puntuali, realizzi fattivamente una valutazione degli esiti dei programmi e del loro impatto sui destinatari. Anche questa è una raccomandazione più volte reiterata al MIUR nei Rapporti di monitoraggio del Gruppo CRC.

Un altro elemento cruciale per rinnovare gli interventi a contrasto dell'insuccesso formativo è la capacità delle scuole di attivare una rete multi-istituzionale e di sviluppare quindi interventi di sistema gestiti da diversi attori socio-istituzionali, così come indicato anche dalla Legge n. 107 del 2015 e dal nuovo Piano Nazionale Infanzia. Un tentativo, in tal senso, è stato compiuto con il Programma sul contrasto dell'abbandono scolastico e del fallimento formativo in aree di esclusione sociale, realizzato nell'ambito del Piano di Azione e Coesione e segnalato anche dal Rapporto del Governo Italiano al Comitato ONU. Tale Programma ha promosso, infatti, lo sviluppo di reti territoriali e la creazione di prototipi innovativi, con la regia degli istituti scolastici ma fortemente aperti alle potenzialità di altri soggetti che operano localmente⁸². Pur avendo un impianto centrato sulla restituzione dei risultati e sulla valutazione d'impatto, non sono stati ancora resi pubblici gli esiti del Programma. Alcune indagini, però,

⁷⁹ In Italia è consistente il fenomeno dei NEET, i giovani tra i 15 e i 29 anni disoccupati o inattivi che non sono inseriti in un percorso formale di istruzione o formazione, con percentuali al di sopra della media europea. L'ISTAT ne ha contati oltre due milioni, circa il 24,3% dei giovani tra i 15 e i 29 anni (dati 2016). L'incidenza dei NEET è più elevata tra le donne e nelle aree del Sud del Paese, sebbene sia cresciuta negli ultimi anni anche al Centro-Nord.

⁸⁰ Nonostante già dal 2005, con il Decreto legislativo n. 75, sia stata prevista la costituzione di un'Anagrafe Nazionale degli Studenti, gli unici dati resi disponibili dal MIUR riguardano l'a.s. 2011-2012 e sono stati pubblicati a giugno 2013 nel Focus *“La dispersione scolastica”*, di cui abbiamo dato conto già nei precedenti Rapporti di monitoraggio. Non sono disponibili dati più recenti, ma soprattutto costanti nel tempo, requisito indispensabile per monitorare l'abbandono *“in tempo reale”*, mostrando quell'insieme di segnali – assenze regolari, interruzioni di percorso, bocciature, mancata acquisizione di

competenze – che conducono all'insuccesso scolastico e a un abbandono prematuro della scuola o di altri canali formativi.

⁸¹ Tra le priorità di investimento del nuovo PON c'è quella di ridurre e prevenire l'abbandono scolastico, da perseguire non solo nelle Regioni meno sviluppate del Sud, su cui si sono concentrati progetti e risorse della precedente programmazione 2007-2013, ma anche nelle Regioni in transizione e in quelle più sviluppate, in cui il nuovo Programma rileva ampie necessità di intervento per il contrasto della dispersione scolastica. In questo quadro è stata lanciata l'iniziativa *“La scuola al Centro”*, per consentire le aperture pomeridiane e in orari extra scolastici in 6.000 scuole di tutto il Paese (il 72,4% delle scuole presenti sul nostro territorio).

⁸² Con questo programma sono stati finanziati 209 progetti nelle quattro Regioni dell'Obiettivo Convergenza (Campania, Calabria, Puglia e Sicilia), nel biennio 2013-2014, per un impegno complessivo di quasi 43 milioni di euro.



segnalano le non poche difficoltà nell'applicazione fattiva di una metodologia d'intervento per il contrasto della dispersione scolastica centrata sulla cooperazione e il lavoro di rete tra più soggetti: le buone pratiche di *governance* condivisa sono molto rare e prevalgono azioni "a canna d'organo"⁸³.

Pertanto il Gruppo CRC raccomanda:

1. Al Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca di completare l'integrazione tra l'Anagrafe Nazionale degli Studenti e le anagrafi regionali, così da certificare "in tempo reale" chi tra i ragazzi in diritto-dovere non si trovi a scuola, nella formazione professionale e nei percorsi di apprendistato;

2. Alla Conferenza Stato-Regioni, in collaborazione con il **Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca** e con il **Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali**, di sviluppare politiche integrate tra istruzione, formazione professionale e apprendistato, in grado di rendere flessibile e con standard di qualità omogenei un'offerta formativa finora fortemente differenziata fra i vari territori, fra i diversi ordini di scuola e fra scuola e formazione professionale;

3. Al Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca ed al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali di sostenere politiche coordinate e interventi integrati per mettere a sistema i vari percorsi di apprendimento duale e garantirne l'efficacia rispetto al potenziamento effettivo delle competenze a disposizione degli studenti.

⁸³ Cfr. ad esempio Checchi D. (a cura di), Lost. Dispersione scolastica: il corso per la collettività e il ruolo di scuole e Terzo Settore, Ediesse, Roma 2014, in cui si riportano i risultati di

un'indagine promossa da WeWorld (ex Intervita), Ass. B. Trentin e Fondazione Agnelli.